

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

797

# Attraverso gli Stati Uniti



*Georges Simenon*

L'AMERICA  
IN AUTOMOBILE

TRADUZIONE DI FEDERICA DI LELLA  
E MARIA LAURA VANORIO

CON UNA NOTA DI ENA MARCHI



ADELPHI EDIZIONI

In copertina: Particolare di una carta stradale della  
Route 1 (American Automobile Association, 1929).

La mappa degli Stati Uniti riprodotta nel  
controfrontespizio è opera di Julie Scobeltzine.

*L'Amérique en auto*

© 1946  Simenon™

*Notes de voyage*

© 1952  Simenon™

*L'Odeur de l'Amérique*

© 1958  Simenon™

All rights reserved

Title « *L'America in automobile* »

© 2023  Simenon™

All rights reserved

Translation of the reportages

© 2023 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

All rights reserved

GEORGES SIMENON®  Simenon™

All rights reserved

ISBN 978-88-459-3830-6

Anno

Edizione

---

2026 2025 2024 2023

---

1 2 3 4 5 6 7

## INDICE

L'America in automobile	11
Appunti di viaggio	137
L'odore dell'America	143
Il viaggiatore incantato <i>di Ena Marchi</i>	149
<i>Album</i>	161
<i>Fonti degli articoli e crediti fotografici</i>	183

# L'AMERICA IN AUTOMOBILE

# L'AMERICA IN AUTOMOBILE

(1946)

## 1

*Dalle foche alle palme da cocco  
e ai serpenti a sonagli*

Qualche anno fa, quando abitavo principalmente nella campagna francese, i giornalisti venivano abbastanza spesso a intervistarmi, e mio figlio, tre anni appena compiuti, aveva un fiuto eccezionale nell'«individuarli».

«Presto, mettimi la salopette» correva a dire alla tata. «*Ha la macchina fotografica*».

E subito si precipitava nel pollaio a prendere un tacchino grande quasi quanto lui, sapendo che quello era il genere di foto pittoresca che i reporter volevano scattargli.

Ricordo anche un'epoca più remota in cui passavo la maggior parte del tempo ad andarmene in giro per il mondo. Che arrivassi a Istanbul, a Bombay o a Tahiti, appena sbarcato mi imbattevo immancabilmente in uno di quei deliziosi personaggi che sembrano avere come unico scopo nella vita quello di fare da guida ai francesi di passaggio.

«Sa, la scorsa settimana *abbiamo avuto* Kessel... Otto giorni fa ho portato Montaron nel piccolo bistrot da dove siamo appena passati... Qualche giorno prima c'era stato Bringuier, che è venuto subito dopo Titaÿna... Vedrà... Le loro firme campeggiano sul libro degli ospiti dell'albergo in cui alloggia anche lei... ».

E, volenti o nolenti, alla fine lo seguivamo tutti, l'uno dopo l'altro. Ci faceva vedere le stesse cose, ci faceva mangiare gli stessi piatti tipici, ci presentava le stesse donne. Insomma, il tacchino di mio figlio.

Sono arrivato in America da poco più di un anno. E, fin dall'inizio del mio soggiorno, «France-soir» ha pubblicato degli articoli in cui riassumevo le mie impressioni. Non ero certo il primo a raccontare la mia «scoperta dell'America», e dopo di me lo hanno fatto altri: giornalisti, scrittori, conferenzieri, che hanno intrapreso lo stesso viaggio, incontrato le stesse persone, mangiato agli stessi tavoli degli stessi ristoranti.

E così oggi non ho più intenzione di riferire le mie impressioni, di dare giudizi o di esprimere idee più o meno perentorie sull'America e sugli americani.

Non so se voi siete come me. Ogni volta che leggo un saggio su un paese che non conosco mi dico:

«Sì, è tutto molto interessante. Ma come sono fatti l'ingresso, la cucina, il soggiorno? Co-



sa mangiano le persone a pranzo? Che aspetto ha il tram che le porta al lavoro?... ».

Forse è un po' ingenuo da parte mia, ma per immaginare la vita di quella gente spesso sento il bisogno di conoscere tutti i piccoli particolari della quotidianità. Quanto guadagnano? Quanto costa un chilo di patate o un bicchiere di birra?...

Ebbene, dopo aver vissuto per un anno negli Stati Uniti e in Canada, ho avuto l'opportunità di attraversare in auto, a piccole tappe, tutti gli Stati Uniti, da nord a sud. Tremila miglia circa, ovvero più di cinquemila chilometri. Partendo dall'alto, dal Maine, il paese delle foche, dove le campagne sono coperte di neve per cinque mesi all'anno, fino a una Florida quasi tropicale, dove, mentre scrivo queste righe, le palme da cocco ondeggiavano intorno a casa e dove forse, in giardino, ci sono i serpenti a sonagli.

Non vi aspettate un'avventura da esploratore. Il mio è stato solo un banalissimo viaggio. Ma è esattamente questo che vorrei raccontare, giorno per giorno, senza abbellimenti, in modo semplice, perché mi sembra che così facendo potrei dare un'immagine più intima di un paese su cui c'è così tanto da dire che si potrebbe non esaurire mai l'argomento.

Per la prima volta in vita mia mi sono imposto di prendere appunti, annotando anche il prezzo della benzina, di un pranzo o di una

camera. E pazienza se ho riportato anche dei particolari bizzarri! Sono proprio quelli che avrei voluto conoscere io se non fossi venuto qui.

Vi presento anche i personaggi del viaggio, così da dare al racconto un tono più confidenziale. Due auto. Nella prima, una Oldsmobile con il cambio automatico, mia moglie e l'istitutrice di mio figlio. Quest'auto non la vedremo quasi mai, perché mia moglie si ostina a guidare a sessanta miglia, cioè circa centodieci chilometri, all'ora. Nella seconda, una più modesta Chevrolet, la mia segretaria, che è francocanadese (il che avrà una certa importanza in seguito), mio figlio, che ora ha sette anni, e io.

Le due auto naturalmente sono state comprate al mercato nero. Tutte le auto, o quasi, sia in Canada che negli Stati Uniti, si comprano al mercato nero. Una buona macchina di seconda mano, come si dice qui per le auto usate, vale in teoria circa mille dollari. Vi danno una ricevuta per questa somma e voi in realtà ne versate duemila. I pagamenti sottobanco non sono una prerogativa francese, a quanto pare.

Visto che parleremo spesso di dollari, semplificherò il calcolo fissandone il cambio a cento franchi, mentre la quotazione ufficiale è un po' più alta e quella del mercato nero è il doppio.

Quindi una Chevrolet di tre anni: circa duecentomila franchi. Una Oldsmobile otto cilindri: duecentocinquantamila.

Detto questo, se ci tenete ad avere una macchina nuova e se siete al tempo stesso astuti, pazienti e sprezzanti della legge, il che qui è più pericoloso che da noi, potete cercare di comprare una « priorità », cioè un buono di acquisto prioritario riservato ai veterani di guerra, ai medici e ad alcune persone importanti. Circa otto « priorità » su dieci vengono rivendute al mercato nero. A mille dollari l'una, in media, sicché a conti fatti una Ford nuova vi verrà duecentocinquantamila franchi e una macchina di una marca prestigiosa dai quattrocento ai cinquecentomila.

Dal momento che gli scioperi ritardano di continuo l'immissione di macchine nuove sul mercato, il prezzo delle « priorità » e delle auto di seconda mano sale di giorno in giorno. E, stranamente, le vecchie macchine in ottimo stato cominciano a essere ricercatissime, perché, a quanto dicono gli intenditori, sono costruite con materiali migliori rispetto a quelle nuove.

Ovviamente a bordo c'è la radio. Qui non si può neanche immaginare una casa senza radio, un'auto senza radio, un negozio senza radio. Ed è accesa tutto il giorno, ovunque, in ogni interno e su ogni strada.

Partiamo la mattina presto: un radiocronista ci saluta in tono gioviale. Più o meno con queste parole:

« *Good morning...* Spero che abbiate trascorso una buona nottata... Non dimenticate che sono le sette e trenta precise ed è l'ora del *breakfast...* Sì, le sette e trenta... Avete giusto il tempo, care signore, di preparare il caffè X... che farà sparire il malumore mattutino di vostro marito... Speriamo che non abbia i postumi di una sbornia, almeno... Su, forza!... Il buon aroma del caffè X... arriverà, signori, fino al bagno dove, se siete uomini che tengono all'aspetto, in questo momento vi state radendo con la crema da barba Y... Sì, perché è l'ora della barba... Adesso sono le sette e trentadue minuti e non dovete perdere l'autobus delle otto e un quarto... Se siete ancora a letto, sbrigatevi... Avete appena il tempo di mandare giù i cereali Z... i cereali più "energetici", arricchiti di vitamine, "per fare il pieno di energia"... Su! Su! Animo... E per rallegrarvi un po' la nostra orchestra vi suonerà la popolare ballata *Oh what a beautiful morning...* ».

La cosa più straordinaria è che nelle cucine, nei bagni... Ma sì, il caffè X... la crema da barba Y... i cereali Z... Il signore che si affretta... Le nostre due macchine sono ferme al posto di frontiera di Calais, nell'estremo Nord degli Stati Uniti. Davanti e dietro di noi fremo-

no altre auto, e in ognuna la radio canta *Oh what a beautiful morning*, mentre attraversiamo, l'uno dopo l'altro, i luminosi e confortevoli locali dell'Ufficio immigrazione.

« Canadesi? ».

« No, francesi... ».

« Ah! Parigi... ».

Occhiolino di rito. Ci sono stati tutti: i vecchi all'epoca dell'altra guerra, i giovani per quest'ultima. Lungo tutto il tragitto la parola « Parigi » susciterà ogni volta la stessa aria di allegra complicità, perfino nei servitori neri della Virginia e della Georgia. La cosa irrita la mia segretaria canadese, che gli americani, a causa dell'eccessiva vicinanza fra i due paesi, tendono piuttosto a trattare da parente povera.

Quanti funzionari ho visto interrompersi mentre compilavano i moduli per estrarre dal portafoglio una loro foto davanti all'Arco di Trionfo o alla reggia di Versailles e mostrarmela con orgoglio! Si parte!

## 2

*Route 1: hot dogs, ice-creams,  
Coca-Cola e tourist rooms...*

Siamo sulla Route 1, che va dalla cittadina di Calais, nel Nord del Maine, fino a Miami,

fiancheggiando la costa atlantica e attraversando città come Boston, New York, Filadelfia, Baltimora, Washington, eccetera...

Forse succederà come con quei fiumi che alla fonte sembrano insignificanti e poi diventano maestosi lungo il percorso. In ogni caso per ora la Route 1 assomiglia in tutto e per tutto a una delle nostre peggiori strade provinciali, anzi, a una delle nostre strade provinciali subito dopo la guerra, in una zona povera e degradata. Non più larga di quelle. Incavata. Piena di buche. Con il manto scrostato un po' dappertutto. Una differenza però esiste: qui non c'è lo spazio per i pedoni. È vero che di pedoni non ne ho visti. In giro non si incontrano nemmeno bambini che vanno a scuola. Uno *school bus* (il pulmino scolastico) li preleva a domicilio e li riporta all'ovile a fine giornata. Chi ha voglia di camminare, di usare ogni tanto le gambe, non so proprio come faccia, a meno che non vada – ovviamente in macchina – nella grande città più vicina, dove può passeggiare sui marciapiedi.

Altra particolarità delle strade americane: la quasi totale assenza di segnaletica. Di tanto in tanto, a notevole distanza l'uno dall'altro, cartelli non più grandi di un biglietto da visita vi confermano che state effettivamente percorrendo la Route 1, oppure una freccia minuscola vi consiglia di girare a sinistra.